

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 31 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Ezio Medeot confermato al vertice Spi Cgil (M. Veneto e Gazzettino, 2 articoli)

Sanità: sono necessari altri 30 milioni per coprire il “buco” (M. Veneto)

Concessione A4: via libera dell’Ue alla società in house (Piccolo)

Fincantieri pronta a salvare lo stabilimento di Scoglio Olivi (Piccolo)

Piazza Unità blindata per Mattarella. Divieti, alt ai mezzi, varchi pedonali (Piccolo, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Automotive ai giapponesi, nessun taglio al personale (M. Veneto Udine)

Il centrosinistra vuole il referendum: sul centro pedonale decida la gente (MVUd, 2 art.)

Patto in consiglio regionale: «La protonterapia sarà al Cro» (M. Veneto Pordenone)

Santarossa, terzo incendio in quattro mesi. Distrutto il reparto imballaggio (MV Pn)

Roncadin investe ancora: da Meduno rinforza Genova (Gazzettino Pordenone)

«Troppi rumori dalla Ferriera». Dal M5s una diffida al sindaco (Piccolo Trieste)

“Baratto” Comune-Verdi. Le ruspe a un passo dalla Sala Tripovich (Piccolo Trieste)

Mini Gps con pulsanti salvavita agli infermieri in turni a rischio (Piccolo Trieste)

«Da solo l’ospedale non ce la fa. Con Trieste rimane in piedi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Ezio Medeot confermato al vertice Spi Cgil (M. Veneto)

«Un tavolo permanente di confronto sulla condizione degli anziani, aggiuntivo a quello previsto per il confronto sulla riforma sanitaria». A chiederlo è il segretario regionale del sindacato pensionati Spi Cgil Ezio Medeot, nel giorno del congresso di categoria che gli ha nuovamente affidato, a larga maggioranza, la guida per i prossimi tre anni. «Sugli anziani - ribadisce Medeot da Pasiàn di Prato, dove si sono svolti i lavori - serve un confronto specifico, per affrontare con più efficacia le sfide poste da un invecchiamento demografico che di qui a dieci anni vedrà gli over 65 salire dall'attuale 26% al 28% della popolazione e al 33% tra 20 anni, quando gli ultrasessantacinquenni in regione saranno 400 mila, quasi un cittadino su tre. In regione vi sono anche 124 mila cronici e 78 mila non autosufficienti: i servizi sul territorio vanno rafforzati».

La Cgil: subito un tavolo sugli anziani. La richiesta del segretario Spi Medeot (Gazzettino)

«Un tavolo permanente sulla condizione degli anziani, aggiuntivo a quello previsto sulla riforma sanitaria». A chiederlo è il segretario regionale del sindacato pensionati Spi-Cgil Ezio Medeot, rieletto alla guida della categoria al termine del congresso tenutosi ieri a Pasiàn di Prato. «Serve un confronto specifico spiega Medeot per affrontare le sfide poste da un invecchiamento demografico che di qui a dieci anni vedrà gli over 65 salire dall'attuale 26% al 28% della popolazione e al 33% tra 20 anni, quando gli ultrasessantacinquenni in regione saranno 400mila».

Prioritario, secondo lo Spi, rispondere alla crescita delle patologie croniche e della non autosufficienza, alla luce di numeri che vedono il 40% degli under 65, cioè 124mila anziani, affetti da una patologia cronica grave, 78mila, pari al 25%, in condizioni di non autosufficienza parziale e 28mila (il 9%) di non autosufficienza grave. Ne consegue un progressivo aumento della domanda di assistenza, con la progressiva crescita del numero di badanti, testimoniata dai 18mila lavoratori domestici censiti in regione a fine 2017, il 50% in più rispetto al 2008». Da qui, insiste lo Spi, la necessità di una legge nazionale sulla non autosufficienza, da declinare a livello regionale, di rafforzare la prevenzione e i servizi socio-sanitari sul territorio. Quello dello Spi chiude la tornata dei congressi di categoria per la Cgil Fvg. Lunedì aveva rinnovato i suoi vertici anche la Filcams (commercio e terziario), che ha eletto come nuovo segretario l'udinese Francesco Buonopane, in sostituzione della pordenonese Susanna Pellegrin. La sfida per il terziario, secondo il neosegretario, è quella contro la precarizzazione del lavoro, in un settore dove l'occupazione è cresciuta di 16mila posti in quattro anni, ma con una costante crescita dei contratti a termine e del part-time forzato.

Sanità: sono necessari altri 30 milioni per coprire il “buco” (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - La Regione stanziava ulteriori 26,5 milioni di euro - e più o meno altri 3,5 andranno trovati nei bilanci delle Aziende - a favore del sistema salute regionale per coprire l'ulteriore “buco” che si è venuto a creare nella sanità, a causa, soprattutto, di una serie di adeguamenti contrattuali. La notizia della necessità di trovare nuovo denaro fresco esplode come un fulmine a ciel sereno nel bel mezzo del Consiglio convocato per l'assestamento di bilancio bis. Quando l'assessore alle Finanze Barbara Zilli arriva in Aula, infatti, gli emendamenti che valgono, appunto, 26,5 milioni non sono stati ancora nemmeno consegnati agli eletti. Non soltanto, però, perché se la minoranza chiede (e ottiene) una pausa di mezz'ora per valutare i testi è palese come nemmeno i consiglieri di maggioranza fossero a conoscenza del nuovo stanziamento. Ed è un problema rilevante considerato come soldi in cassa, a meno di due mesi dalla legge di Bilancio, non ce ne siano e dunque la giunta debba - volgarmente - grattare il fondo del barile per coprire il “buco” sacrificando pure le aspirazioni di spesa degli eletti. Tanto è vero che i capigruppo di maggioranza si chiudono in riunione assieme all'esecutivo per capire come procedere. Tra un mal di pancia e l'altro - sempre ufficioso e sottotraccia - si rientra in Aula, ma, dopo pochi minuti, è il numero uno leghista Mauro Bordin a chiedere - tra l'ilarità dell'opposizione, vista quella che può essere descritta come quantomeno una mancanza di comunicazione tra esecutivo e partiti - un'ulteriore sospensione affinché il gruppo della Lega possa analizzare i nuovi emendamenti. «I conti sono arrivati soltanto ieri sera (lunedì ndr)», spiegano dalla giunta, per cui «non potevamo avvisare tutti in anticipo». Sia come sia, resta il fatto che l'allungamento dei tempi porta il Consiglio all'impossibilità di rispettare il termine dei lavori previsto per le 18.30 con la conseguenza che la legge rischia di rimanere in stand by. Per andare avanti a oltranza serve un voto trasversale del Consiglio e così si arriva a una sorta di gentlemen's agreement con Sergio Bolzonello che non si oppone a un prolungamento fino alle 20. Quindi, poco dopo le 19, Zilli può spiegare la situazione. «Gli aumenti contrattuali decisi a livello nazionale, negli scorsi mesi ma con effetto a partire da luglio, per il comparto sanitario sono pari al 3,48% - sostiene l'assessore - e comportano un disavanzo di altri 20 milioni. Oltre a questo va calcolato un ulteriore 1% come premio produttività che costa più o meno 5,8 milioni per cui il nuovo “buco” è di circa 30 milioni». La copertura, dunque, arriva utilizzando prima di tutto i 10 milioni che erano stati accantonati a luglio, ma che spiega Zilli «abbiamo ottenuto di non versare a Roma per il 2018». Altri 4,5 milioni sbucano invece «grazie ai maggiori introiti legati all'imposta sulle auto ereditata dalle ex Province» e 12,1 milioni in virtù del «risparmio sul minor costo dei tassi di interesse su una serie di mutui». Bolzonello contesta la scelta sui tassi perché «a luglio la situazione del mercato era migliore di quella attuale», sostiene di fidarsi sulla parola del via libera dal Governo per l'utilizzo dei 10 milioni «visto che non c'è alcun documento firmato dal ministro», ma poi annuncia il voto a favore del Pd. Così come quello del M5s con Andrea Ussai che apprezza «le ulteriori risorse stanziare per la sanità». L'emendamento passa perciò all'unanimità, mentre la legge complessiva a maggioranza con l'astensione del Pd perché, spiega Bolzonello, «la maggioranza ci ha dato implicitamente ragione su almeno cinque nostre proposte» e quelle di M5s, Cittadini, Open-Sinistra Fvg e Patto. Il tutto al termine di una giornata a dir poco caotica.

Concessione A4: via libera dell'Ue alla società in house (Piccolo)

Marco Ballico - Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, assicura che è cosa fatta. La Commissione europea ha dato il via libera all'”in house” per affidare senza gara le concessioni delle autostrade A4 Trieste-Venezia e A22 Modena-Brennero (entrambe scadute) a società interamente pubbliche controllate delle Regioni e Province autonome interessate. «Nella seconda settimana di novembre - è l'annuncio del ministro 5 Stelle - saremo a Bruxelles per chiudere positivamente il dossier e quindi firmeremo il protocollo d'intesa con le amministrazioni locali, segnando un nuovo modello virtuoso di gestione del bene pubblico». L'operazione, avviata un paio di anni fa, si rende necessaria per convincere l'Europa a un affidamento senza gara. Il primo accordo tra il Mit, all'epoca guidato da Graziano Delrio, e il Fvg risale, come per Autobrennero, al gennaio 2016 ma, prima la necessità di liquidare i soci privati e poi la lunga trattativa con Bruxelles, hanno portato la vicenda ancora aperta sul tavolo di Toninelli. Nelle ultime settimane gli incontri romani si sono intensificati, in un contesto in cui il governo sollecitava Bruxelles. Con il risultato finale dell'accordo, stando appunto alle parole del ministro. «In questi mesi al ministero abbiamo fatto un grande lavoro - ribadisce l'esponente grillino -, culminato ora con l'ok preannunciato dall'Europa all'affidamento “in house” delle concessioni. Un intervento fondamentale, ottenuto in pochissimo tempo e che mi rende orgoglioso». Non manca un rilievo critico rispetto al passato: «Abbiamo ereditato un sistema di concessioni autostradali pluridecennali totalmente sbilanciate sui privati, che hanno guadagnato miliardi dai pedaggi, badando più al profitto che alla sicurezza e alla qualità del servizio. Vogliamo ribaltare questo modello e il risultato sulla A22 e l'A4 è lo step da cui partire, per cui una società totalmente pubblica e detenuta dagli enti locali garantirà che gli utili derivanti dai pedaggi rimangano interamente sul territorio, per il suo sviluppo, e vengano reinvestiti in sicurezza e manutenzione». Proprio ieri nell'ultimo cda prima dell'approvazione del bilancio e del rinnovo cariche, previste nell'assemblea in programma martedì 6 novembre nella sede triestina di via Locchi, il presidente di Autovie Venete Maurizio Castagna ha fotografato lo stato degli investimenti, da cui emerge una concessionaria che ha impiegato oltre il 70% dei fondi previsti nel Piano economico finanziario 2015, incentrato sulla prosecuzione dei lavori per l'allargamento della A4. Nel dettaglio, per la terza corsia e le infrastrutture collegate nell'ambito della sicurezza, l'importo impegnato fino ad ora, in un Pef che prevedeva investimenti per 1,83 miliardi di euro, è pari a 1,34 miliardi (72%), mentre il consuntivato, ovvero quanto già speso, è di 702,6 milioni (38%). A rimanere scoperti sono ora 500 milioni di euro, per i quali servirà un ulteriore finanziamento. Quanto agli importi, sempre riferiti al Pef 2015, impegnati per adeguamenti, svincoli, piste immissione ed emissione, sistema di prevenzione e controllo traffico, interventi minori su parcheggi e piazzole di sosta, il totale è di 342,7 milioni a fronte di investimenti per 366,3 milioni. Si è toccato dunque il 93% con un consuntivato (321,2 milioni) del 88%. Nel consiglio di ieri è infine arrivata anche l'approvazione del bando di gara da 1,95 milioni per il servizio di elaborazione dei dati pedaggio e per il nuovo software di controllo del traffico.

Fincantieri pronta a salvare lo stabilimento di Scoglio Olivi (Piccolo)

Alla fine si è dimessa di propria volontà senza attendere la rimozione da parte del nuovo Consiglio di vigilanza. Il presidente della direzione del Gruppo Uljanik Gianni Rossanda lascia così il palcoscenico, il quale ha mantenuto così la parola che si sarebbe ritirato subito dopo la costituzione del nuovo consiglio di vigilanza. Intanto la Fincantieri di Monfalcone sarebbe interessata ad attuare il piano di ristrutturazione aziendale di Scoglio Olivi. Lo ha dichiarato alla televisione pubblica il ministro dell'economia Darko Horvat e le sue parole alimentano le speranze di salvezza dello stabilimento istriano. Nei giorni scorsi sempre a detta del ministro, la Fincantieri avrebbe inviato una lettera d'intenti per l'acquisizione del Tre maggio di Fiume, da Monfalcone però, almeno per il momento, nessuna conferma né smentita. A proposito del piano di ristrutturazione del cantiere polese una nuova versione sarà pronta entro 10 giorni, dopo le bocciature da parte della Commissione europea e del governo croato. «La direzione di Scoglio Olivi - ha detto il ministro - ha chiesto dieci giorni di tempo per la stesura del nuovo piano, dopodiché ce ne vorranno altri 4 per la nostra analisi. Solo allora, se tutto risulterà in ordine, lo manderemo a Bruxelles per l'approvazione definitiva». Va detto che il ministro aveva parlato prima delle dimissioni di Gianni Rossanda per cui a questo punto non è chiaro chi preparerà il nuovo piano. E ieri il Consiglio stesso ha avuto un colloquio con i candidati a comporre la nuova direzione dello stabilimento visto che quella in carica sembra avere oramai le ore contate. Tra i 9 nomi in lizza ne saranno scelti 4. I sindacati aziendali e i cantierini si attendono dalla nuova direzione che instauri una normale comunicazione con il governo e con i competenti ministeri onde creare così le basi per il risanamento dello stabilimento. Intanto notizie non tanto belle a proposito della paga di settembre per la quale i cantierini sono in sciopero per la seconda settimana: c'erano buone speranze che entro il prossimo venerdì venisse erogato almeno metà stipendio, purtroppo in questo momento le speranze si sono affievolite. Segnaliamo infine che a Fiume in conferenza stampa, il comitato di sciopero del Tre maggio (che assieme allo Scoglio Olivi forma il gruppo Uljanik) ha invitato i cittadini ad associarsi ai lavoratori del cantiere navale che lunedì prossimo daranno vita ad una manifestazione di protesta. Si terrà in piazza della 128esima brigata dell'esercito croato con inizio a mezzogiorno. Il comitato ha quindi ribadito di non essere a conoscenza delle trattative tra ministero dell'Economia e potenziali partner del Tre maggio, vale a dire la compagnia croata Div e la Fincantieri di Monfalcone.

Piazza Unità blindata per Mattarella. Divieti, alti ai mezzi, varchi pedonali (Piccolo)

Laura Tonerò - Due zone ben distinte, una rossa, di massima sicurezza, e una che prevede l'interdizione solo al transito dei veicoli, definiranno domenica 4 novembre il perimetro dell'area interessata alla cerimonia militare per le ricorrenze del Giorno dell'Unità nazionale e della Giornata delle Forze armate che vedrà presenti a Trieste il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il ministro della Difesa Elisabetta Trenta e il Capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Claudio Graziano. L'ordinanzaLa cerimonia militare commemorativa, che suggerirà anche il termine delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra, prenderà il via alle 10 con l'alzabandiera. L'arrivo di Mattarella a Trieste è previsto per le 11.45 ma i provvedimenti adottati per motivi di sicurezza e inclusi nell'ordinanza firmata dal sindaco Roberto Dipiazza in base alle disposizioni della Prefettura, scatteranno prima. Per garantire la sicurezza non solo del Presidente ma di tutti coloro che prenderanno parte e assisteranno alla cerimonia, la questura metterà in campo 50 uomini e donne in divisa ai quali si affiancheranno agenti in borghese, personale della Digos, uomini delle scorte, del nucleo informativo dei carabinieri e agenti della polizia locale. La zona rossa«Ci saranno dei disagi - osserva il sindaco - ma il ritorno di immagine per la nostra città sarà straordinario. I triestini capiranno, ne sono certo, sarà un momento emozionante, di grande orgoglio per la città». La zona rossa di massima sicurezza è inclusa nel perimetro che viene tracciato scorrendo via San Carlo e via del Teatro, alle spalle della Prefettura, Capo di piazza Gianni Bartoli, largo Granatieri, via del Teatro Romano, via Punta del Forno, via Pozzo del Mare, via Mercato vecchio e poi le Rive, precisamente da Riva del Mandracchio a Riva 3 Novembre, inclusi tutta l'area della Stazione marittima e il Molo Audace. Per semplificare: tutta la zona che circonda piazza Unità, comprese le aree alle spalle dei palazzi del Comune e della Regione. In questa zona domenica prossima dalle 6 alle 14 sarà istituito il divieto di transito veicolare ma pure pedonale. Chi vorrà accedere a piedi alla zona rossa, per assistere alle celebrazioni o anche per recarsi in uno degli esercizi pubblici in loco, dovrà sottoporsi al controllo del metal detector. Cinque i varchi di accesso: in Capo di piazza Gianni Bartoli, davanti al bar Unità, in piazza Verdi accanto alla Prefettura, sulle Rive davanti al Teatro Verdi e in via dell'Orologio. Gli esercizi pubblici che si affacciano su piazza Unità, per liberare la piazza e lasciare spazio alla cerimonia, ritireranno i loro dehors ma resteranno aperti. Gli altri punti interdetti ai mezziL'interdizione alla circolazione veicolare dalle 6 alle 14 di domenica 4 novembre si estende a una zona più vasta che include anche via Canal Piccolo, piazza della Borsa, il primo tratto di via Cadorna, il segmento delle Rive da piazza Venezia alla Stazione marittima. Deroghe sono previste per i mezzi di soccorso in servizio, per quelli delle forze dell'ordine e, limitatamente a via del Teatro Romano, anche per i veicoli diretti o provenienti dal Park San Giusto. Le prime disposizioniAlcuni divieti e limitazioni verranno introdotti però già nei giorni che precedono la cerimonia. Da ieri mattina, infatti, e fino alle 8 del 6 novembre, è istituito il divieto di sosta e fermata su entrambe i lati, laddove non esiste già, di via Mercato vecchio. Divieto di sosta e fermata dalle 8 alle 13 in largo Granatieri ancora per oggi e poi per il 2 e 3 novembre. Dalla mezzanotte di venerdì alle 14 di domenica 4 novembre scatterà il divieto di sosta e fermata, sempre con rimozione, in via dell'Orologio, in piazza Squero Vecchio, in via Pozzo del Mare, largo Pitteri, via Punta del Forno fino all'intersezione con Androna Chiusa.

Da via Giulia a corso Italia. Raffica di divieti per i cortei

Lilli Goriup - Cresce l'attesa per il doppio corteo di sabato - CasaPound da un lato, rete antifascista dall'altro -, che accenderà su Trieste i riflettori nazionali. Un'attesa segnata pure da qualche polemica sull'opportunità di autorizzare gli eventi (alla quale il prefetto Porzio risponde dicendosi «serena e fiduciosa»), e il timore di disagi per i cittadini. Che, come previsto dall'ordinanza resa nota dal Comune, dovranno rispettare una lunga lista di divieti e limitazioni (*segue*)

CRONACHE LOCALI

Automotive ai giapponesi, nessun taglio al personale (M. Veneto Udine)

Maura Delle Case - Aziende operanti in aree geografiche diverse, con diversi committenti e produzioni non sovrapponibili. Su queste basi entro la metà del 2019 sarà realizzata l'acquisizione di Magneti Marelli da parte del colosso giapponese Calsonic Kansei. Basi che, insieme al mantenimento dei livelli occupazionali, lunedì sono state illustrate a Torino dal Ceo di Magneti Marelli, Ermanno Ferrari e ai sindacati confermando dunque le dichiarazioni che avevano accompagnato l'annuncio dato da Fca giorni fa: la cessione dell'asset da parte di "Fiat" al colosso nipponico non causerà tagli al personale e nemmeno la chiusura di stabilimenti. Possono tirare un sospiro di sollievo i lavoratori, compresi i 982 occupati nello stabilimento friulano di Automotive Lighting a Tolmezzo (di questi, quattro sono figure manageriali, cui si aggiungono 315 colletti bianchi e 663 tute blu). Si tratta di lavoratori che hanno seguito per mesi la trattativa, prendendo notizie a spizzichi e bocconi filtrati attraverso le indiscrezioni di stampa e le poche informazioni concesse alle parti sociali. Finalmente hanno un nome - quello dei giapponesi di Calsonic Kansei -, un orizzonte temporale - la metà del 2019 - e più d'una rassicurazione, oltre alla conferma degli occupati, l'accordo di fornitura quinquennale firmato da Fca. Cosa buona, ma non sufficiente a sentire il segretario di Fiom Cgil Udine, Giampaolo Roccasalva, che ricorda come Automotive, oltre ai fanali per Fca, produca per molte altre aziende automobilistiche del segmento premium. Da Audi a Bmw. Su quei contratti non è ancora dato sapere nulla. «Attendiamo con ansia il piano industriale, come pure di capire se in futuro ai lavoratori verrà finalmente applicato il Ccnl dei metalmeccanici (e non quello separato Fca) e se saranno ripristinate le relazioni sindacali» è il commento. Anche lunedì, infatti, è stata ricevuta prima Fim (con le altre sigle) e Fiom a ruota. Fim che per bocca del segretario Fvg, Fabiano Venuti, guarda alla cessione con fiducia rivela: «Avremmo preferito lo spin off alla vendita, detto questo l'operazione nasce con buoni presupposti. Le due società - è il suo commento - hanno produzioni complementari e mercati che non si sovrappongono, il che significa, anche per Automotive Lighting, l'opportunità di sbarcare su nuove piazze, a partire da quella giapponese».

Il centrosinistra vuole il referendum: sul centro pedonale decida la gente (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Il centrosinistra vuole il referendum per fare decidere ai cittadini se il centro storico dovrà essere pedonale o, come adesso, aperto al passaggio delle auto. La decisione è maturata lunedì sera dopo che la maggioranza di centrodestra ha bocciato in consiglio comunale la mozione con la quale si chiedeva di interrompere la sperimentazione che ha portato alla sospensione della Zona a traffico limitato (Ztl) e allo spegnimento delle telecamere intelligenti posizionate ai varchi. Una sperimentazione «fallimentare, inutile e dannosa», hanno attaccato dai banchi dell'opposizione. Ma il sindaco Pietro Fontanini ha ribadito la linea dell'amministrazione: si va avanti fino al 31 gennaio proprio per poter poi decidere al meglio anche se l'impressione è che alla fine (visto che comunque i lavori, seppur con una modifica al progetto, si faranno), si arriverà comunque a una soluzione che privilegi il trasporto pubblico e il passaggio di pedoni e ciclisti. Ma il Pd non intende aspettare e soprattutto non vuole correre il rischio che la pedonalizzazione venga messa in discussione. Da qui l'idea di coinvolgere i cittadini in quella che considera una decisione strategica per il futuro non solo di Mercatovecchio, ma di tutto il centro dell'intera città.

«Mercatovecchio non appartiene ai pochi commercianti che il centrodestra ha voluto accontentare riaprendo al traffico - rifletteva in aula il leader del centrosinistra, Vincenzo Martines -, ma è di tutti gli udinesi». Ed è proprio agli udinesi che il centrosinistra, con Progetto Innovare e Siamo Udine, vuole rivolgersi coinvolgendo anche il resto dell'opposizione e cioè il M5s e Prima Udine che già avevano condiviso la mozione che chiedeva lo stop alla sperimentazione. Con il referendum si chiederà ai cittadini di esprimersi a favore dello stop alle auto in centro storico. Una volta messo a punto il quesito, che dovrà passare il controllo di ammissibilità della commissione, serviranno 2 mila firme per ottenere il via libera. L'ipotesi sulla quale sta lavorando il centrosinistra è quella di inserire nel quesito non solo Mercatovecchio ma tutta l'area che comprende anche via Manin, Prefettura, Sarpi, Valvason, Portanuova, Palladio, Stringher, un tratto di via Savorgnana, piazza Libertà, Vittorio Veneto, piazza Duomo, piazza Marconi, riva Bartolini, piazza San Cristoforo e i vicoli Sillio e Caiselli. L'idea è quella di vietare il transito ai mezzi privati fatte salve specifiche deroghe allargando di fatto l'area pedonale che andrebbe a comprendere anche la "vecchia" Ztl. Un salto in avanti verso la pedonalizzazione insomma che per il centrosinistra resta imprescindibile per rilanciare il centro fermo restando il fatto che poi la partita si giocherà anche sugli arredi urbani e su una politica di marketing urbano che sarà indispensabile per sfruttare al meglio i nuovi spazi. La speranza è quella di affiancare il quesito referendario alle prossime elezioni europee in programma il 26 maggio 2019 in modo tale da ridurre anche i costi dell'operazione.

Cambia il progetto di Mercatovecchio, c'è il primo via libera delle Belle arti

Cristian Rigo - La Soprintendenza ha aperto al dialogo con il Comune per modificare il progetto di pedonalizzazione di via Mercatovecchio. A riferirlo è il sindaco Pietro Fontanini che ha dato mandato agli uffici (e in particolare al dirigente Marco Disnan che ieri era alle Belle arti a Trieste) di procedere con la progettazione della nuova veste di Mercatovecchio. Che non avrà più soltanto la pietra piacentina come ipotizzato dalla precedente amministrazione di centrosinistra, ma manterrà anche il porfido. L'idea del primo cittadino e del vicesindaco e assessore alla Mobilità e ai Lavori pubblici, Loris Michelini, è quella di mantenere una corsia centrale in porfido in modo tale da non precludere la possibilità del passaggio di mezzi. *(segue)*

Patto in consiglio regionale: «La protonterapia sarà al Cro» (M. Veneto Pordenone)

Pordenone segna un primo punto e lo fa, per una volta, facendo squadra. La giunta regionale si è impegnata a proseguire nell'iter per l'acquisto della protonterapia e, soprattutto, a inserire l'apparecchiatura tra le dotazioni del Cro di Aviano. Ieri sera in consiglio regionale è stato presentato un'emendamento - promotore il consigliere di Fdi Alessandro Basso, che ha ottenuto l'appoggio prima della maggioranza, a partire dal presidente della terza commissione Ivo Moras (Lega), e poi dei consiglieri pordenonesi di minoranza -, recepito dalla giunta Fedriga, «che finalmente mette chiarezza sui dubbi interpretativi circa il posizionamento della macchina a protoni per la tecnica Imrt (radioterapia con intensità modulata della dose) - spiega il consigliere -: andrà al Cro di Aviano e sosterrà lo sviluppo e il potenziamento delle strutture mediche necessarie alla realizzazione del Centro di proton-terapia, elemento aggiuntivo per fare del Centro di riferimento oncologico di Aviano il fiore all'occhiello della sanità regionale, riferimento concreto e prezioso per tutto il Nordest». Basso ha sottolineato «l'assoluta necessità di tale investimento, non solo in termini scientifici e medici, ma anche tenuto conto del destino di vita di un importantissimo centro di ricerca come il Cro di Aviano, che rappresenta, come collocamento strategico e di riferimento per le aree del Nord Est Italia e quelle confinanti della Slovenia e Croazia, e quindi per una popolazione che potrebbe superare di gran lunga la popolazione residente in Fvg, un centro leader in questo campo di studio, sperimentazione e cura». Stando alle sperimentazioni cliniche effettuate, lo studio e l'uso della terapia con protoni in pazienti giovani ed in particolar modo in bambini è stato particolarmente apprezzato ed accettato da sempre più oncologi. «Questo tipo di trattamento, della durata media di circa un mese -riporta il consigliere Basso -, riduce i disagi per il paziente e per la famiglia e può quindi essere particolarmente indicato per i pazienti seguiti all'Ircs Cro di Aviano, specie se giovani, affetti da patologie oncologiche curabili ma potenzialmente a rischio di sviluppare effetti collaterali acuti e tardivi. In quest'ottica, la realizzazione e implementazione dell'Area Giovani Cro è stata frutto di un'operazione congiunta di tutto il territorio pordenonese e siamo certi nell'affermare che solo in questo reparto specializzato e scientificamente avanzato, e non altrove, troverebbe giusta collocazione e massima resa un macchinario di alto livello come quello in progetto». La giunta - «ringrazio l'assessore Riccardi per la sensibilità dimostrata» - si è impegnata a dare seguito alla richiesta. Questo non significa che la battaglia sia conclusa, ma che quanto meno che ieri è stato siglato un patto importante tra le forze politiche per un bene che va oltre l'interesse di parte. Un patto che ora dovrà andare oltre le buone intenzioni.

Santarossa, terzo incendio in quattro mesi. Distrutto il reparto imballaggio (MV Pn)

Enri Lisetto - Terzo incendio in quattro mesi nell'ex mobilificio Santarossa di Villanova di Prata. E se è vero che tre indizi fanno una prova - sui primi due roghi è aperto un fascicolo per l'ipotesi di reato di incendio doloso - ieri sera sul posto hanno lavorato molti investigatori. Perché, come meno di un mese fa, sempre di martedì e sempre il giorno dopo il maltempo e sempre di sera, si sono scatenate le fiamme, anche ieri alte una ventina di metri, che si sono viste sino a chilometri di distanza. Strada provinciale Pordenone-Oderzo intasata di curiosi e luci accese sino a notte fonda nelle abitazioni attorno allo stabilimento di via della Chiesa. Via vai di mezzi dei vigili del fuoco, quattordici di Pordenone e dei distaccamenti di Maniago, Spilimbergo e San Vito al Tagliamento, di Udine, di Treviso e della Base di Aviano che hanno effettuato i rifornimenti d'acqua anche dagli impianti messi a disposizione dalla vicina FriulIntagli. L'allarme è scattato alle 19.30 quando alcuni residenti nelle abitazioni circostanti hanno notato una colonna di fumo alzarsi dal centro del corpo fabbrica risparmiato dai roghi precedenti. Le prime partenze dei pompieri sono arrivate quando la situazione era ancora questa. Solo poco meno di un'ora dopo si è scatenato un incendio generalizzato che ha coinvolto tutto lo stabilimento. Si sono viste lingue di fuoco alte anche una ventina di metri distruggere lo scatolificio e un piccolo reparto adibito a magazzino nel retro della fabbrica. Sino a tarda sera non si avevano notizie di persone coinvolte. Che si tratti di un incendio doloso, come i due precedenti, è un sospetto che si fa sempre più strada tra i carabinieri della Compagnia di Sacile col comandante maggiore Michele Grigoletto e il comandante del reparto operativo maggiore Pierluigi Grosseto che hanno eseguito già in serata un sopralluogo assieme al pubblico ministero titolare dei due fascicoli precedenti Federico Baldo. Sono 25 le persone impiegate nello stabilimento e le ultime terminavano il turno di lavoro tra le 17 e le 19. «Quando siamo usciti non c'era alcun problema né abbiamo visto anomalie», hanno detto. A presidiare la fabbrica da tempo ci sono due guardie giurate: una all'esterno e una all'interno. «La zona colpita dall'incendio - hanno aggiunto alcuni operai - è quella della macchina che produce cartoni e imballa i mobili. In quell'area ci sono anche vecchi mobili». «Purtroppo sta diventando routine», la considerazione amara dei residenti. Ora preoccupati per ciò che respirano: sarà l'Arpa, oggi, a valutare la qualità dell'aria.

Roncadin investe ancora: da Meduno rinforza Genova (Gazzettino Pordenone)

«In questo particolare momento di mercato, il settore frozen a livello internazionale offre grandi opportunità di espansione e intendiamo coglierle realizzando a Genova una piattaforma nel campo dei surgelati che riunisca aziende di medie dimensioni con produzioni e prodotti complementari. La nostra sarà una realtà con forza e dimensioni tali da competere alla pari con i principali gruppi internazionali». Dario Roncadin, Ceo di Roncadin Spa e amministratore delegato della neonata «Iffh - Italian Frozen Food Holding Spa», spiega così le ragioni della creazione della nuova società, che riunisce due affermate realtà aziendali del settore frozen food: «Appetais Spa», radicata da oltre 20 anni nel territorio di Genova e attiva nella produzione di piatti pronti, e «AR srl», creata da Appetais e Roncadin all'inizio del 2016, riconvertendo uno stabilimento di Genova alla realizzazione esclusiva di prodotti surgelati senza glutine, e in breve tempo diventata leader nella produzione gluten free. Con sede a Genova Bolzaneto, nel rinnovato centro alimentare della Liguria, Iffh raccoglie negli attuali due stabilimenti produttivi oltre 200 addetti, produce annualmente più di 20 milioni di unità e parte da un fatturato consolidato di 40 milioni di euro, di cui il 20% realizzato all'estero. «Il nostro progetto è anche un contributo alla ripresa di Genova, duramente colpita dal crollo del ponte Morandi, che diventa così un punto di riferimento dell'eccellenza gastronomica del made in Italy nel settore dei surgelati riprende Dario Roncadin. Le ambizioni di IFFH sono alte e intendiamo espanderne velocemente le dimensioni, sia attraverso una crescita dimensionale interna sia con un piano di acquisizioni, per il quale possiamo contare sull'interesse e sull'appoggio del fondo Mandarin Capital».

«Troppi rumori dalla Ferriera». Dal M5s una diffida al sindaco (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Una diffida che - secondo i proponenti - obbligherà il sindaco Roberto Dipiazza a intervenire entro 30 giorni per ridurre l'inquinamento acustico della Ferriera di Servola. Il Movimento 5 Stelle ha avviato la raccolta delle adesioni per preparare il documento che sarà spedito dall'avvocato Fulvio Vida. Per la consigliera comunale pentastellata Cristina Bertoni, «il sindaco deve adempiere ai suoi doveri di tutore della salute pubblica rispetto alla situazione accertata a Servola da anni. La legge prevede che il primo cittadino possa emettere una ordinanza per sospendere temporaneamente le attività che causano il disagio, fino a quando non verranno adottati interventi atti a ridurre le emissioni entro i limiti di legge». Secondo Bertoni «questo è un atto che va nella direzione della chiusura dell'impianto e si coniuga con il nostro programma elettorale che prevedeva il superamento dell'area a caldo». A preparare la diffida sarà l'avvocato Fulvio Vida che nel suo discorso ai circa 30 partecipanti al meet up di Trieste, ieri, ha evidenziato che «non sarà un intervento che risolverà la questione. Esiste una precisa legge che fissa i limiti che si possono sopportare. Risulta da tutti gli accertamenti dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste e dell'Arpa che ci sono degli sforamenti e questo comporta che vi sia una responsabilità penale e civile in capo al sindaco che non provvede al riguardo». Il M5s ha anche annunciato l'organizzazione di una prossima manifestazione pubblica, chi volesse sottoscrivere la diffida può rivolgersi allo studio legale Vida o ai rappresentanti pentastellati.

“Baratto” Comune-Verdi. Le ruspe a un passo dalla Sala Tripcovich (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - Il Comune si appresta a rientrare in possesso della Sala Tripcovich, con il fermo proposito di abbatterla. Per farlo darà in permuta alla Fondazione del Verdi un magazzino di proprietà comunale a Muggia, che al teatro serve come deposito per scenografie e attrezzature di scena. A provarlo c'è una delibera che modifica il Piano delle alienazioni dell'ente locale proprio a questo scopo. Il testo è passato in giunta nei giorni scorsi. L'assessore comunale ai Teatri Serena Tonel spiega che il testo che sancirà poi l'effettivo passaggio di mano dell'edificio è ancora provvisorio: parlerà attraverso le carte quando saranno pronte. Il sindaco Roberto Dipiazza, che dell'abbattimento della sala fa da tempo una delle sue missioni, entra nei particolari: «Sarà in sostanza un'operazione inversa a quella che il Comune ha fatto dando la Tripcovich al Verdi per consentire al teatro stesso di capitalizzare. Adesso consegniamo i magazzini di via del Canneto a Muggia e in cambio otteniamo la Tripcovich». Questo permetterà dunque al Comune, salvo prese di posizioni contrarie da parte della Soprintendenza, di avviare il procedimento per raderla al suolo. «Altrimenti potrei metterci un supermercato di mia proprietà, o una casa di riposo per politici...», scherza il primo cittadino...

Nei giorni scorsi il futuro della Tripcovich era stato oggetto di una richiesta di commissione del consigliere forzista Bruno Marini, che assieme alla collega Manuela Declich era l'unico “oppositore” all'abbattimento della sala del centrodestra. Ora ha cambiato idea: «Mi opponevo soltanto perché conosco la carenza di grandi sale a Trieste. Ora che è avviato il centro congressi nell'ambito di Esosf 2020, non c'è più ragione di dire di no. Da parte mia e di Declich, nulla osta».

Mini Gps con pulsanti salvavita agli infermieri in turni a rischio (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Un dispositivo che consentirà agli infermieri alle prese magari con pazienti violenti o “su di giri” di chiedere il soccorso immediato semplicemente pigiando un bottone, con il quale si attiverà un allarme alla centrale operativa. L’AsuiTs ha deciso di allargare la fornitura dei “Gps tracker” già in dotazione al Servizio di continuità assistenziale (la ex Guardia medica) dalla fine del 2017. Complessivamente sono stati acquistati sei dispositivi: due verranno dati rispettivamente ai Distretti 1 e 3, e i restanti ai Distretti 2 e 4. A trarne beneficio sarà il personale infermieristico del Servizio domiciliare (Sid) in turno nelle ore notturne che si recherà nelle abitazioni su indicazioni del sistema 118, del medico di guardia, oppure su richiesta degli assistiti in carico che rientrano nel progetto di contattabilità diretta. Il dispositivo di piccolissime dimensioni, denominato “Gps tracker”, è dotato di un pulsante “Sos” che permette di inviare una chiamata di allarme in caso di emergenza alle Centrali operative. All’interno c’è una tecnologia Gps e Gsm/Gprs, con un sistema di localizzazione che consente di individuare subito le coordinate del richiedente aiuto. Dopo aver pigiato il bottone, l’operatore della centrale ha la possibilità di comunicare in vivavoce con l’infermiere per cercare di capire la natura dell’allarme e le eventuali condizioni di salute. Successivamente, grazie a queste informazioni, potrà poi allertare i soccorsi più adeguati come ad esempio forze dell’ordine o vigili del fuoco. Qualora non fosse possibile comunicare oralmente con chi ha premuto il bottone entro 30 minuti verrebbero comunque inviati i soccorsi. «La richiesta di acquisto del dispositivo in realtà era rivolta a tutto il personale che lavora in “solitudine”», spiega Rosalba Stupia, rappresentante lavoratori sicurezza (Rls) di Asuits e dirigente Fials. «Abbiamo letto che sono stati attivati solo nei distretti, ma sarebbe importante dotarne anche il personale del laboratorio spoke del Burlo Garofolo e della struttura che si occupa del trasporto notturno». Il tema sicurezza degli operatori resta purtroppo di grande attualità, come testimoniano le recenti aggressioni in Friuli, dove è stata siglata un’intesa con l’Associazione nazionale Alpini che fornisce un servizio di scorta. Sotto questo aspetto Trieste sembra ancora un’isola felice. «Non abbiamo un numero di casi rilevante - prosegue Stupia -, comunque stimoliamo sempre il personale a denunciare anche i “mancati incidenti”, cioè episodi che non sono sfociati in violenza perché è intervenuto un collega o un esterno. Su questo posso dire che l’Azienda ha comunque tenuto dei corsi di formazioni specifici per evitare situazioni simili». A promuovere l’iniziativa anche Rossana Giacaz, della Cgil e della Rls, che invita gli altri enti a “copiare «penso ad esempio al personale dei servizi sociali che va nelle case, si tratta di strumenti utile all’operatore e anche a tutela dell’utenza».

«Da solo l'ospedale non ce la fa. Con Trieste rimane in piedi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Marco Bisiach - È una questione di numeri. Senza i grandi numeri garantiti dalla fusione con Trieste la sanità goriziana e isontina non potrebbe che risultare in prospettiva ulteriormente indebolita. Sostanzialmente è questa la convinzione della giunta comunale sulla riforma sanitaria che prevede l'area vasta giuliano-isontina, delicata questione che ha visto scontrarsi maggioranza e opposizione l'altra sera in Consiglio comunale. Tanto che ora il sindaco Ziberna accusa il centrosinistra di essere contro il potenziamento dell'ospedale: «Per la prima volta, dopo cinque anni di tagli, c'è un potenziamento dei servizi ospedalieri di Gorizia e la sinistra, anziché sostenerlo, si inventa nuovi ostacoli pur di continuare a indebolire il nostro territorio e spaccare ancora una volta la città». Clima teso insomma tra le forze in campo, dopo che in aula non si è arrivati a nessun tipo di accordo sulla mozione presentata da Marco Rossi del Pd (che chiedeva di prendere posizione con un netto "no" all'azienda sanitaria unica con Trieste), rinviata al confronto in commissione dopo due ore di dibattito. «Avevamo proposto un altro documento in cui si chiedeva alla giunta Fedriga di mettere velocemente nero su bianco i primi interventi di potenziamento previsti - spiega il sindaco Ziberna -, così avremmo dato l'immagine di una città unita. Ma l'accordo non c'è stato perché è evidente che la sinistra goriziana vuole tentare di recuperare credibilità dopo che per cinque anni è rimasta in silenzio mentre la giunta Serracchiani chiudeva il Punto nascita e tagliava servizi». Ziberna spiega che, in sanità, «i piccoli numeri non sono premianti, e dobbiamo farli crescere se vogliamo che il nostro ospedale rimanga in piedi. Questo è l'obiettivo dell'alleanza con Trieste, tenendo presente che ci sarà completa autonomia sia di governance che finanziaria». Tra i primi interventi previsti, fa sapere il primo cittadino, ci sono la valorizzazione delle specialità, in primis Urologia e Ortopedia, ma anche il potenziamento della Rsa, la realizzazione di un servizio di Hospice adeguato, l'attivazione di sale operatorie per Ginecologia, Chirurgia generale e Urologia, il mantenimento degli 8 posti letto in terapia intensiva e la ripresa dell'attività di elettrofisiologia in Cardiologia. «Non mi sembra poco come inizio, e la sinistra deve prendere atto che la spoliatura di Gorizia è finita», conclude Ziberna. Ben diversa la lettura del capogruppo del Partito Democratico Rossi, che ricorda come da un mese si attendesse invano di poter discutere la mozione in commissione Welfare, per arrivare ad un documento condiviso. «Invece nessuna commissione, e in aula la giunta prima propone di togliere dalla mozione proprio il passaggio sul rischio accorpamento con Trieste, e poi decide di non decidere - dice Marco Rossi -. Sulla fusione con Trieste la presa di posizione del Consiglio doveva essere forte, ma abbiamo trovato una netta chiusura della maggioranza ad ogni nostra proposta. Il dato politico è che il centrodestra non voleva che si arrivasse al voto, perché non voleva mettere la faccia e svelare ai goriziani che, purtroppo, ha già deciso di piegarsi al diktat di Trieste». L'opposizione auspica che la commissione Welfare possa essere convocata in tempi brevi per arrivare ad un punto d'incontro, ma la sensazione è che la spaccatura sia a questo punto molto netta. Tra l'altro la proposta di modifica alla mozione della maggioranza non convince la minoranza, nella forma e nella sostanza. «La proposta del centrodestra conteneva la richiesta, alla Regione, di un'autonomia gestionale per la sanità isontina - fa notare Roberto Collini, di Percorsi Goriziani -. Bisogna invece insistere anche per un'autonomia funzionale, che è poi quella che presidia l'attività delle Università o delle Camere di commercio».